

Il referendum funziona benissimo

SILVANA
AMATI

Se il quesito referendario avesse riguardato, come avrebbe dovuto, l'abbattimento o la conservazione della legge elettorale in vigore, suppongo che i cittadini italiani sarebbero affluiti in massa alle urne. Penso anche che la gran parte degli elettori si sarebbe espressa nel referendum a favore della modifica della legge elettorale in atto, comunemente definita per i suoi contenuti, notevolmente sconveniente.

Però i quesiti referendari non richiedevano ai cittadini, se fosse opportuno abbattere o no la legge elettorale. I cittadini infatti non scelgono l'oggetto della deliberazione che viene loro imposta dai promotori, non possono discuterne i contenuti, non possono emendare il quesito. Possono soltanto decidere se andare a votare e se votare sì o no alla richiesta.

I più, come si è visto chiaramente dai risultati della consultazione, hanno avuto l'impressione che i quesiti referendari mirassero a costruire furbescamente, strumentalizzando l'assenso po-

polare, una legge elettorale avente effetti comparabili al fascistissimo premio di maggioranza, che richiama alla memoria di tutti la nequizia della legge Acerbo.

Dunque i cittadini hanno nei fatti identificato il referendum come una chiamata plebiscitaria antidemocratica e lo hanno quindi rigettato per intero, realizzando la massima disaffezione al voto fin qui registrata in una consultazione referendaria.

Questo risultato indica una lezione utile prima di tutto a contrastare lo smodato desiderio di potere assoluto delle destre, appena nascosto da qualche riverniciatura recente di rispetto istituzionale, e utile anche per contrastare le ambizioni cesaristiche del premier. Gli elettori hanno percepito che questo referendum, lungi dall'essere il luogo giusto per far ascoltare la loro voce, rischiava all'opposto di utilizzare furbescamente ad altri fini il loro disagio rispetto alla legge elettorale che sarebbe risultata poi modificata nelle parti non riconosciute come le più bisognose di cambiamento.

Ho avuto l'occasione cultura-

le e politica di partecipare alla vicenda dei Comitati Dossetti per la difesa della Costituzione. Non ho mai dimenticato le spoglie, severe stanze del convento di Monteveglio, dove si sono svolti gli incontri con Dossetti, con Nilde Iotti e con i pochi, pochissimi costituzionalisti, disposti a spendersi per difendere la Costituzione.

Tutti sanno come la Costituzione sia stata fino ad oggi l'autentico e non flessibile baluardo della democrazia.

Chi ha seguito la campagna elettorale del presidente degli Stati Uniti d'America ha sentito come i rappresentanti politici del popolo americano parlassero della loro Costituzione con rispetto quasi religioso. Una differenza assai notevole con il nostro paese nel quale troppo spesso vengono proposte modifiche non condivise dalla maggior parte del popolo italiano, come è risultato chiarissimamente quando il 60% degli italiani è andato a bocciare la devolution di Bossi nel referendum costituzionale del 2006, che pure non richiedeva il quorum per essere valido.

Avendo avuto l'onore di ascoltare la lezione di Dossetti non ho avuto nessuna sorpresa di fronte all'avverarsi progressivo in Italia di una deriva plebiscitaria, che Dossetti aveva denunciato come insita nelle dinamiche del cesarismo berlusconiano. Caso mai qualche sorpresa l'ho avuta nell'identificazione dei soggetti che sono stati attirati, a vari livelli di coscienza, nel suo gorgo.

Per fortuna anche l'esito del referendum sulla legge elettorale, con lo stop popolare a meccanismi di premi di maggioranza abnormi, dimostra che la lezione di Dossetti non è andata perduta. La Costituzione repubblicana perciò, si difende bene da sé. E questo potrà persistere finché resterà chiaro al popolo il disegno eversivo dei nuovi seduttori. Mi sento di suggerire molta cautela a quanti avanzano oggi modifiche dell'istituto referendario. Se il referendum infatti, può essere giustamente utilizzato per dare voce diretta agli elettori, bisogna evitare che esso si trasformi al contrario in uno strumento di manipolazione della volontà popolare.